

SCOPERTE DI ARTE NEOLITICA AL RIPARO GABAN  
(TRENTO)

I. *Figurina femminile e manico decorato in osso dai livelli della cultura dei vasi a bocca quadrata.*

Bernardino Bagolini, Trento, Italia

Le ricerche al Riparo Gaban, situato in località Piazzina di Martignano, in una piccola valle sul versante sinistro della Val d'Adige a nord di Trento, sono iniziate in seguito a vari rinvenimenti in tempi passati di reperti nei campi antistanti il riparo medesimo.

Gli scavi vengono svolti sotto la direzione del Museo Tridentino di Scienze Naturali, con la collaborazione di G. Bergamo Decarli, L. Postal e L. Bertoli e con la partecipazione finanziaria della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Pur essendo i lavori ancora in una fase iniziale, alcuni fatti permettono di considerare questo deposito come assai promettente e, probabilmente, in grado di fornire elementi conoscitivi in un certo senso complementari a quelli desunti dalla stratigrafia di Romagnano III, dove la documentazione dal Neolitico medio al Bronzo risulta alquanto scarsa.

Lo svuotamento di una fossa profonda oltre tre metri e riempita in tempi moderni di pietrame, proveniente probabilmente dalla bonifica per la messa a coltura dei campi antistanti, (il cui terreno antropozoico deve essere stato sparso come correttivo sui medesimi, come dimostrano i rinvenimenti dei materiali litici e ceramici in essi), ha permesso di porre in luce una importante serie stratigrafica (B. Bagolini, 1972, pp. 91-94).

Si sono riconosciuti vari livelli di insediamento dell'età del Bronzo su uno spessore di oltre tre metri, seguiti da

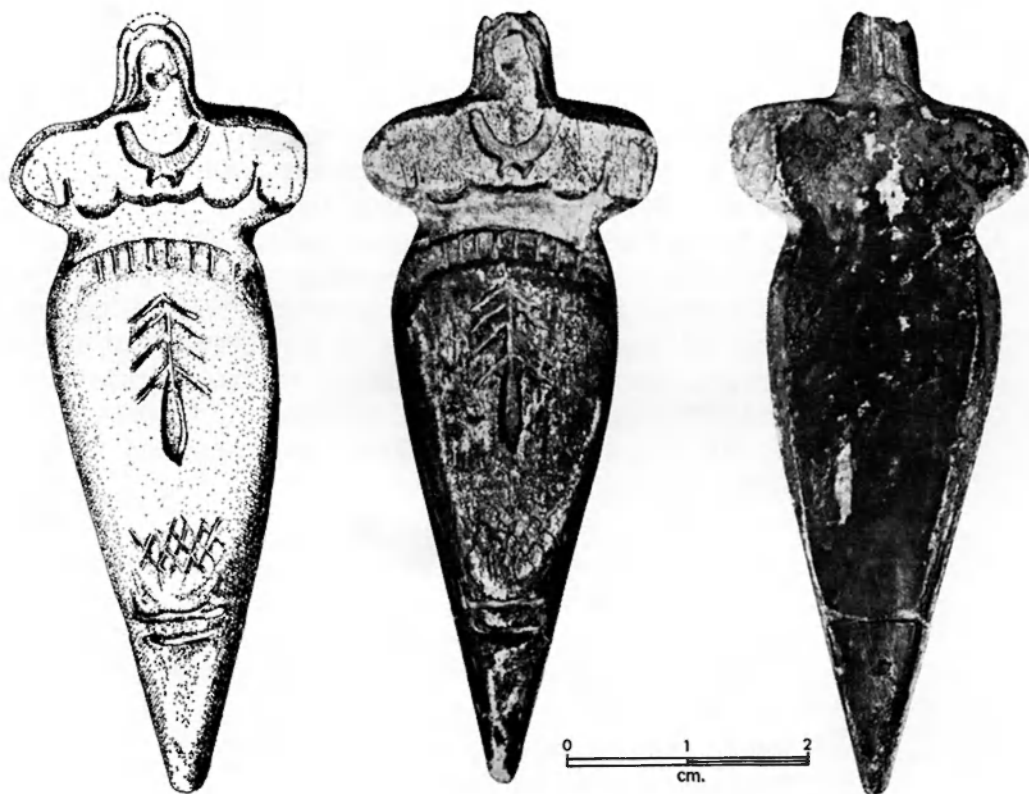
livelli neolitici (con un probabile iato stratigrafico tra questi ed i sovrastanti strati del Bronzo Antico). A testimoniare l'ampia escursione cronologica della frequentazione umana del Riparo Gaban restano anche, ad oltre cinque metri di profondità, livelli epipaleolitici con industria litica laminare a trapezi di tipo tardenoide.

Nei livelli neolitici è stata scoperta una figurina femminile in osso, oggetto di questa comunicazione preliminare. Essa proviene dalla zona periferica di un grosso focolare, posto parzialmente in luce nella fase attuale degli scavi, che ha restituito ceramica ed industria litica attribuibile alla fase antica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (per la datazione al C 14 si veda: A. Broglio, 1972). La figurina è eseguita a contorni ritagliati su placca ossea probabilmente ricavata dalla diafasi di un osso lungo, come è deducibile dall'aspetto concavo-convesso della figurina lungo l'asse principale; la lunghezza in corrispondenza di questo è di mm 61.

La statuetta è stata rinvenuta in due frammenti di cui il minore, rappresentato dalla parte basale al di sotto del motivo a losanghe, è stato recuperato successivamente a poca distanza dal primo. Le fratture erano perfettamente combacianti ed il loro aspetto appariva fresco, al contrario di altre piccole sbrecciature rilevabili sul retro, in corrispondenza della testa e del tronco. Non è improbabile, quindi, che la frammentazione sia da far risalire al momento dello scavo oppure al fatto che lo strato di ceneri contenente l'oggetto si trovava solamente una quindicina di centimetri al di sotto del fondo della trincea scavata in epoca moderna.

Ad un primo esame, questo singolare reperto presenta vari aspetti notevoli. Particolarmente interessanti sono alcuni dettagli formali quali la collana, il motivo della cintura, l'evidenziazione del sesso ed il motivo del reticolo a losanghe nella parte inferiore del corpo.

A questo proposito è curioso rilevare come motivi reticolari a losanghe siano fortemente ricorrenti nella decorazione incisa sulla ceramica venuta alla luce al Riparo Gaban nel medesimo orizzonte culturale; ceramica che ha il suo motivo di originalità nella forte ricorrenza di questo particolare tipo decorativo, pur inquadrandosi pie-



**Fig. 3**  
*Figurina in osso dai livelli neolitici del riparo Gaban (Trento) (Disegno di G. Bergamo Decarli).*

namente nell'ambito della fase Quinzano della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata dell'area padano-alpina centro-orientale.

Un altro aspetto rilevante è costituito dalla colorazione in ocra rossa della parte inferiore del corpo, dalla cintura in giù e di tutta la parte posteriore, esclusa la testa. Questa tinteggiatura, ottenuta probabilmente impastando l'ocra con sostanze grasse, risulta particolarmente resistente ed in buono stato di conservazione, soprattutto nella parte posteriore della figura, dove assume quasi l'aspetto di una lacca. Ad una così soddisfacente conservazione della colorazione possono aver contribuito le caratteristiche del sedimento inglobante, costituito da uno strato omogeneo di finissime ceneri.

La colorazione con ocra rossa delle figurine neolitiche non è un caso eccezionale. Si conoscono esempi a Sesklo, in Tessaglia, e in Sardegna (figurina di marmo di Pusteris). E' opinione diffusa che a causa del suo colore l'ocra



Fig. 4  
*Manico in osso,  
decorato con inci-  
sioni, dai livelli  
neolitici del Ripa-  
ro Gaban (Tren-  
to).*

sia stata fin dal Paleolitico simbolo del sangue, della vita e della rigenerazione (E. Contu, 1964; G. Lilliu, 1963, p. 120; A. Leroi-Gourhan, 1964).

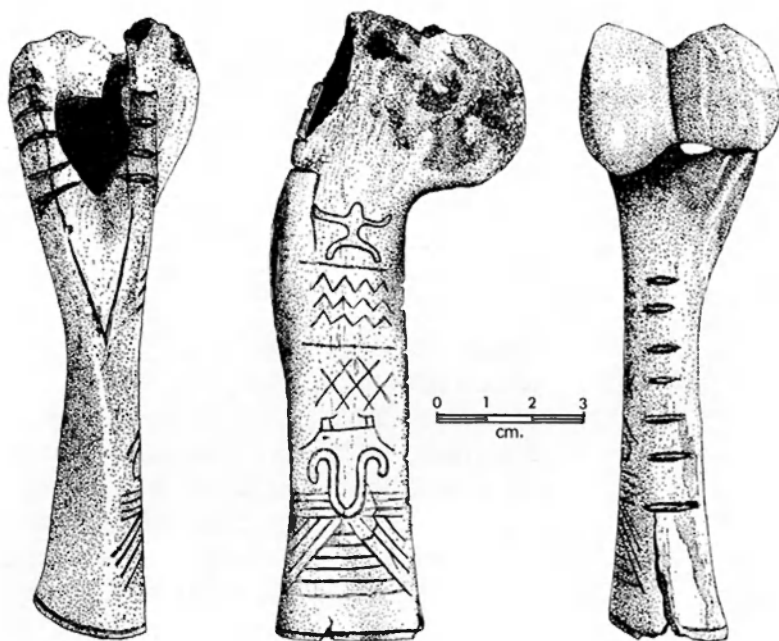
E' piuttosto difficile poter dare un inquadramento formale ad un oggetto così poco comune come questo; poco comune soprattutto nell'ambiente neolitico padano-alpino dei Vasi a Bocca Quadrata, dove i riscontri si possono contare sulle dita e sono esclusivamente riferibili ad oggetti fittili quali le figurine delle Arene Candide in Liguria (Bernabò Brea, 1946-1956, vol. 2, tav. XXVIII), il frammento di Chiozza di Scandiano in Emilia (Bagolini-Barfield, 1970), quello di Rivoli nel Veronese (L. Barfield, 1971, pl. 18), e la figurina fittile del Vho di Piadena (M. O. Acanfora, 1960, fig. 8).

L'« idoletto » femminile del Riparo Gaban si inquadra nel più ampio orizzonte della civiltà neolitica dell'Europa centro-orientale e balcanica, nell'ambito della quale trova una sua valida collocazione. In questo più vasto ambito le suggestioni ed i paralleli sono innumerevoli.

Penso comunque che i raffronti siano da limitare ad oggetti analoghi in osso, poichè le possibilità assai diverse di questa materia, per quanto concerne gli aspetti plastici e volumetrici delle raffigurazioni, in rapporto alla terracotta, condizionano in maniera determinante l'elemento formale. Restando quindi nell'ambito dei tipi in osso prodotti nell'ambiente neolitico balcanico, già da un esame preliminare si può rilevare nella figurina del Riparo Gaban una minore schematizzazione e geometrizzazione del contorno, nonché una maggiore definizione dei dettagli figurativi. Questa precisione permette di individuare chiaramente particolari quali la foggia della capigliatura ed elementi dell'abbigliamento che, quando sono presenti in analoghe figurine ossee balcaniche e centro-europee, risultano di lettura interpretativa molto difficile, data l'impostazione particolarmente schematica dei dettagli formali delle medesime.

Anche la puntualizzazione e l'accentuazione, in parte realistica, in parte simbolica, degli attributi sessuali nella figurina del Riparo Gaban, non si prestano a facili paralleli con analoghe iconografie est-europee, nelle quali le caratteristiche femminili sono generalmente messe in risalto con tecniche espressive completamente differenti.

Fig. 5  
Manico in osso  
decorato, dal Ri-  
paro Gaban (Tren-  
to) (Disegno di G.  
Bergamo Decarli).



E' necessario comunque, per oggetti del genere, un lungo vaglio comparativo prima di poter arrivare ad una qualsiasi ipotesi interpretativa. Una analisi di questo tipo esula dagli intenti del presente articolo che vuole solo presentare il reperto, nel suo contesto stratigrafico e nelle sue caratteristiche.

Alla ripresa degli scavi al Riparo Gaban, dopo una breve sospensione, è stato rinvenuto un altro interessante manufatto in osso, inquadrabile nel medesimo contesto culturale della figurina femminile. Si tratta di una sorta di manico ottenuto dalla parte inferiore di un omero probabilmente di *Sus*, resecato e svuotato nella diafasi e decorato con serie di tacche e solchi, nonchè sulla faccia laterale esterna della diafasi, da un susseguirsi di motivi culminanti con una raffigurazione antropomorfa.

Questo manufatto, unitamente ad un frammento di pintadera con motivo a zig-zag e a nuovi rinvenimenti di ceramica, che confermano l'attribuzione di tutto l'insieme alla fase antica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, fornisce un contributo notevole alla conoscenza della tematica decorativa e degli aspetti figurativi di questa cultura neolitica.

II. *Il significato della decorazione del manico in osso scoperto al Riparo Gaban per l'arte rupestre della Valcamonica*

Raffaele De Marinis, Milano, Italia.

Le recenti scoperte di arte neolitica al Riparo Gaban, presso Trento, hanno un importante significato anche per gli studi di arte rupestre in Valcamonica. Come è noto, Emmanuel Anati ha suddiviso fin dal 1960 l'insieme delle incisioni rupestri camune in quattro gruppi o stili fondamentali, alcuni dei quali sono stati in seguito analizzati più a fondo e suddivisi ulteriormente (E. Anati, 1960, 1962, 1966, 1968, 1972). La cronologia relativa e assoluta degli stili e delle loro sottofasi si basa su quattro metodi principali: 1) le sovrapposizioni delle figure incise, che costituiscono una vera e propria stratigrafia sulla superficie della roccia, consentendo l'individuazione della successione degli stili; 2) la tecnica di esecuzione delle incisioni (martellina o picchiettatura, più o meno profonde, più o meno fini o grossolane), che varia da stile a stile; 3) lo studio della patina, il cui grado, su di una stessa roccia, è in relazione con la maggiore o minore antichità di esecuzione delle incisioni; 4) lo stile e il contenuto delle raffigurazioni, la cui analisi sistematica permette un collegamento con le culture preistoriche e protostoriche. Se lo studio delle sovrapposizioni è la via maestra per stabilire la cronologia relativa dell'arte rupestre camuna, l'analisi stilistica e del contenuto (fauna, figure umane, e soprattutto armi ed utensili) fornisce alcuni capisaldi di cronologia assoluta. E. Anati, combinando questi metodi, ha potuto delineare le grandi linee dell'evoluzione dell'arte rupestre camuna, attribuendo gli stili I e II al Neolitico, lo stile III al Calcolitico e all'Età del Bronzo, lo stile IV all'Età del Ferro (E. Anati, 1966 e 1972).

In seguito, gli scavi di Sion, nel Vallese svizzero (regione che per tutta la preistoria e protostoria ha mantenuto uno sviluppo parallelo a quello dell'Italia nord-occidentale) hanno apportato elementi di grande importanza per la cronologia dell'arte rupestre camuna (O. J. Bocksberger, 1967 e 1971; A. Gallay, 1971 e 1972). Nel 1964 veniva alla luce nel quartiere di St. Guérin un allineamento di menhir che probabilmente costituiva il limite orientale di

un cimitero separato dal villaggio neolitico. Due tombe a cista tipo Chamblandes, appartenenti a questa necropoli, furono scoperte nel 1964 ed altre due nel 1970. I menhir recano alcune incisioni, fra cui un'ascia e figurazioni di personaggi schematici nello stile I-II di Valcamonica. La probabile connessione strutturale tra menhir e tombe tipo Chamblandes ed inoltre un frammento di ceramica neolitica raccolto sulla superficie del paleosuolo, permettono una datazione al Neolitico Medio del Vallese (età Chassey-Cortailod-Lagozza). Livelli di insediamento di quest'epoca sono stati scoperti a Sion durante gli scavi all'*avenue du Petit-Chasseur* e per essi si hanno quattro datazioni al C 14 ( $3180 \pm 100$ ;  $3150 \pm 100$ ;  $2960 \pm 250$ ;  $2880 \pm 90$ ). Sempre negli scavi del Petit-Chasseur sono stati scoperti numerosi frammenti di stele monumentali, alcune con figurazioni comparabili allo stile IIIA della Valcamonica. Le stele sono state riutilizzate in tombe a cista della cultura del Vaso Campaniforme e la loro esatta datazione è oggetto di discussione. Secondo A. Gallay sono contemporanee al monumento VI, di età Horgen - S.O.M., mentre O. J. Bocksberger le attribuiva, almeno in parte, al Neolitico Medio (Chassey-Cortailod). Il tipo di pugnale e il pendaglio ad occhiale raffigurati sulle stele consentono però di poterne determinare l'epoca in modo abbastanza soddisfacente. Gli esempi più antichi di pendagli ad occhiale, in rame, sono quelli di Brzesc Kujawski, in Polonia, (gruppo tardo Lengyel, contemporaneo della cultura di Jordansmühl) e dei coevi ripostigli di Malé Leváre in Slovacchia e di Stollhof in Austria (orizzonte di ripostigli tipo Bygholm-Stollhof-Csáford, fine IV - inizi III millennio a. C., secondo la cronologia C 14 non calibrata). Il pendaglio ad occhiale ha poi una vita lunghissima con deboli variazioni tipologiche. I pugnali delle stele di Sion mostrano una chiara connessione con quelli raffigurati su molte statue-stele della Lunigiana e appartengono a un tipo caratteristico del Calcolitico italiano (culture di Remedello, Rinaldone e Gaudio), la cui datazione al radiocarbonio ci riporta al pieno III millennio a. C. (Buccino, tomba 1-2 : 2580 a. C.; tomba 3 : 2370 a. C.; cfr. E. R. Eaton, in questo *Bollettino*).

La cronologia assoluta di E. Anati per l'arte rupestre della Valcamonica veniva dunque pienamente confermata.

Le scoperte del Riparo Gaban offrono ora un nuovo elemento degno di grande interesse per quanto concerne gli stili I-II della Valcamonica e rinforzano in modo significativo l'evidenza già offerta dai menhir del quartiere Saint-Guérin di Sion<sup>1</sup>. Il manico d'osso decorato è in una sicura posizione stratigrafica, associato a numerosi elementi della fase Quinzano della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (prima metà del IV millennio a. C., secondo le datazioni C 14 non calibrate) (A. Broglio, 1972). La faccia laterale esterna del manico mostra la seguente composizione: una figura antropomorfa a braccia alzate, tre linee a zig-zag, un reticolo a losanga, un segno di problematica interpretazione, un motivo a forma di doppio gancio, ma che potrebbe essere un motivo floreale stilizzato, e infine una decorazione geometrica a fasci di linee.

Scopo di questa nota non è una illustrazione completa di un reperto così straordinario, ma semplicemente quello di evidenziare il significato cronologico della figura antropomorfa ed è soltanto di questa che quindi ci occuperemo.

La figura antropomorfa con le braccia alzate e le gambe piegate appartiene ad una iconografia tipicamente neolitica, che in genere viene interpretata come orante con le braccia levate in alto in atto di adorazione, oppure, a volte, quando le figure sono riunite in gruppo e accostate, come scena di danza. La figura di orante è la caratteristica più inconfondibile degli stili I-II di Valcamonica. La raffigurazione è schematica, le braccia sono estese orizzontalmente, mentre gli avambracci sono piegati verso l'alto, il tronco è dritto e sottile, spesso fusiforme, gli arti inferiori presentano lo stesso schema di quelli superiori, cioè con cosce orizzontali e gambe ripiegate ad angolo. La testa è schematicamente rappresentata da un rigonfiamento circolare o da un prolungamento ellittico. A volte troviamo la notazione del sesso maschile, delle mani o dei piedi. Una catalogazione sistematica di queste figure antropomorfe permetterà di elaborare una precisa tipologia. Per ora dobbiamo limitarci ad osservare che questo schema generale presenta alcune varianti: gli

---

(1) Il prof. E. Anati ha in preparazione uno studio dettagliato sugli stili I-II di Valcamonica. Il presente articolo prende lo spunto dalle conversazioni e dagli scambi di idee avuti con il prof. Anati al Centro Camuno di Studi Preistorici.



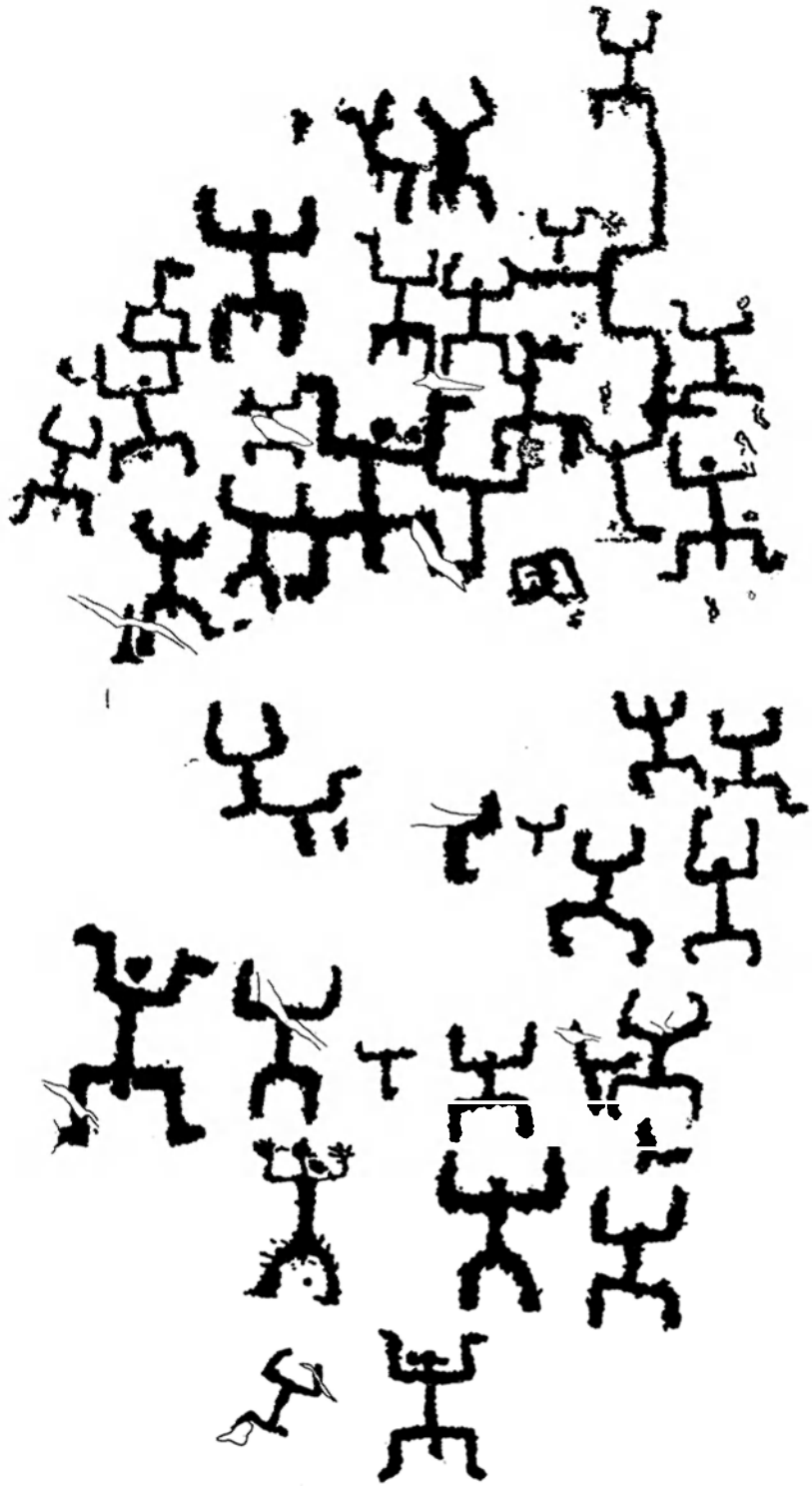


Fig. 6  
Roccia n. 50 di  
Naquane (Valca-  
monica). Rilievo  
parziale della  
grande composi-  
zione con figure  
di oranti schema-  
tizzati.

arti inferiori e superiori piegati ad angolo retto (figura antropomorfa a schema ortogonale); gli arti inferiori e superiori arcuati; gli arti superiori ad angolo retto e quelli inferiori divaricati ad arco; gli arti inferiori e superiori a forma di U. Nei primi due casi la espansione delle braccia e delle cosce in senso orizzontale per tutta la loro lunghezza dà alle figure un'altezza approssimativamente eguale alla larghezza, per cui si possono inscrivere entro un quadrato.

Queste figure antropomorfe schematiche costituiscono, per così dire, il « fossile-guida » degli stili I-II di Valcamonica. Sono ormai notissime la roccia 50 di Naquane, con una grande composizione di antropomorfi schematizzati; la Grande Roccia e la roccia 32 di Naquane con le cosiddette « scene di culto dei morti »; la roccia n. 1 di Foppe di Nadro. Le stesse figure ricorrono, per citare alcuni casi, a Piè, al Dos Cui, a Campanine, a Paspardo. Una importante roccia con simili raffigurazioni è nota anche in Valtellina, presso Grosio.

Le rappresentazioni antropomorfe forniscono degli elementi di cronologia al pari delle armi e degli utensili, anche se in modo più generico. Infatti, durante il periodo delle composizioni monumentali (stile III A), la figura umana mostra una ben diversa schematizzazione rispetto a quanto abbiamo visto finora: il corpo è molto più allungato, si tende ad una maggiore precisione nella notazione della testa, mentre le gambe appaiono talvolta di profilo. Caratteristiche analoghe si manterranno con variazioni minori per tutta l'età del Bronzo (stile III B e III C). Nello stile III quindi le figure antropomorfe, per quanto schematizzate, sono slanciate, più sviluppate nel senso dell'altezza, assumono verso la fine del periodo una maggiore corposità, e anche quando hanno le braccia alzate, le gambe vengono presentate solo con una modesta divaricazione a forbice. Nello stile IV le figure sono poi inconfondibili, poichè hanno uno spessore, una tendenza alla notazione anatomica e al naturalismo, una diversità di prospettive, precedentemente del tutto sconosciute.

La figura dell'orante con le mani alzate è un motivo che compare in molte aree e culture, anche tra loro distanti: dall'Africa settentrionale alla Scandinavia e al lago Onega, dalla Spagna alla Creta minoica e all'Egitto

significativo a questo proposito che il bucranio e la divinità antropomorfa con le braccia alzate appaiano strettamente associati nei templi di Çatal Hüyük, in Anatolia, (W. Antoniewicz, 1966). In quest'ultimo paese il gesto dell'orante si ritrova nell'ideogramma del « Ka », la cui inter-

Fig. 7  
Vaso dallo strato III di Gornolava (Voivodina). Cultura di Vinca, fase B2 - C.



pretazione è piuttosto controversa (anima, doppio, forza vitale, ombra, ecc.). Il suo valore fonetico indica però anche il toro, animale simbolo della potenza sessuale. E' dove troviamo anche il motivo dell'orante con braccia e gambe piegate ad angolo retto. E' probabilmente la più antica attestazione di questo motivo (livello VII, P-778 : 5588  $\pm$  89 a. C.) (J. Mellaart, 1967).

Se comunque la rappresentazione schematica e stilizzata della figura di orante è un fenomeno di vasta diffusione areale e di ampia escursione cronologica, sorto in molti luoghi probabilmente in modo autonomo e indipendente, effetto quindi di convergenza, tuttavia non si può non vedere la stretta unità formale, e verosimilmente anche contenutistica, che lega certe figure di oranti, nettamente stilizzate, che appaiono nel Neolitico balcanico in orizzonti cronologici e culturali ben definibili, a quelle degli stili I - II di Valcamonica.

Questo tipo di figura di orante è rappresentato a rilievo o a incisione sulla ceramica delle culture di Starcevo e del Körös (a Sarvas, in R. Schmidt, 1945, Textbild 74:4; a Kotacpart, in H. Müller-Karpe, 1968, Taf. 183), ma è soprattutto nel medio e tardo Neolitico delle regioni car-

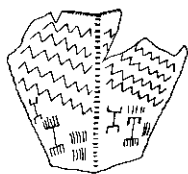


Fig. 8  
Vaso a bocca quadrata da Turdas (Transilvania, Romania). Cultura di Vinca-Turdas, fase B 1. Ridisegnato da V. Dumitrescu, 1972.

pato-balcaniche che troviamo frequentemente figure di oranti identiche a quelle degli stili I-II di Valcamonica e a quella del manico d'osso del Riparo Gaban. Il motivo ricorre a Vinca, a Turdas e a Zorlentu Mare (fase Vinca B 1) (V. Dumitrescu, 1972, tav. 5, fig. 3; J. Makkay, 1969, A 6-23 e A 12-2); a Borsod-Derékegyháza, insediamento della tarda cultura dei Monti Bükk (N. Kalicz, 1970, fig. 19); a Kökenydomb, insediamento della cultura di Tisza (H. Müller-Karpe, 1968, Taf. 184); a Gomolava, dallo strato della cultura di Vinca, fase B 2-C (B. Brukner, 1970, Tav. XVI, 6), a Trusesti, da uno strato proto-cucuteniano (fase A 2) (M. Petrescu-Dimbovita, 1963 e 1969) e infine a Villánykövesd, in Ungheria, insediamento della cultura di Lengyel (N. Kalicz, 1970, fig. 52). E' significativo che un vaso a bocca quadrata di Turdas mostri una composizione analoga a quella del manico d'osso del Riparo Gaban, con la figura antropomorfa a braccia alzate di fronte a una serie di linee a zig-zag, che sembrano simboleggiare un corso d'acqua (V. Dumitrescu, 1972, tav. 5).

Nel Medio Oriente troviamo il motivo dell'orante, schematizzato secondo l'iconografia degli stili I-II di Valcamonica, nelle incisioni rupestri dell'altopiano di Tirisin, nell'Anatolia sud-orientale, (M. Uyanik, 1970, fig. 111) e su di un vaso di Hazorea, in Israele, rinvenuto fuori contesto stratigrafico, ma appartenente al Neolitico Superiore della Palestina, grosso modo coevo con l'età di Tell Halaf e gli inizi di quella di el Obeid (E. Anati, 1973).

Non vi è quindi un unico e breve orizzonte cronologico per questo motivo: gli esempi più antichi, a parte il caso di Çatal Hüyük, risalgono al Neolitico antico dei Balcani (Starcevo-Körös-Cris), i più recenti al Neolitico tardo. Ma gli esempi più vicini alla figura del Riparo Gaban, come quelli citati di Gomolava, Trusesti, Villánykövesd ed Hazorea sembrano appartenere ad uno stesso orizzonte cronologico compreso nella prima metà del IV millennio a. C., in termini di datazioni C 14 non calibrate, che corrisponde molto bene all'età della fase Finale-Quinzano della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

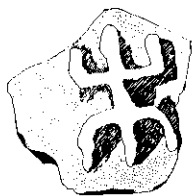


Fig. 9  
Frammento fittile con figura di orante a rilievo, da Trusesti (Moldavia, Romania). Cultura Proto-Cucuteni (fase A 2). Ridisegnato da Petrescu-Dimbovita, 1969.

Troviamo inoltre le stesse figure nelle incisioni rupestri della Scandinavia, per quanto molto raramente e non del tutto identiche a quelle degli stili I-II della Valcamonica (Store-Dal mellom I, in S. Marstrand, 1963, Pl. 29, 1).

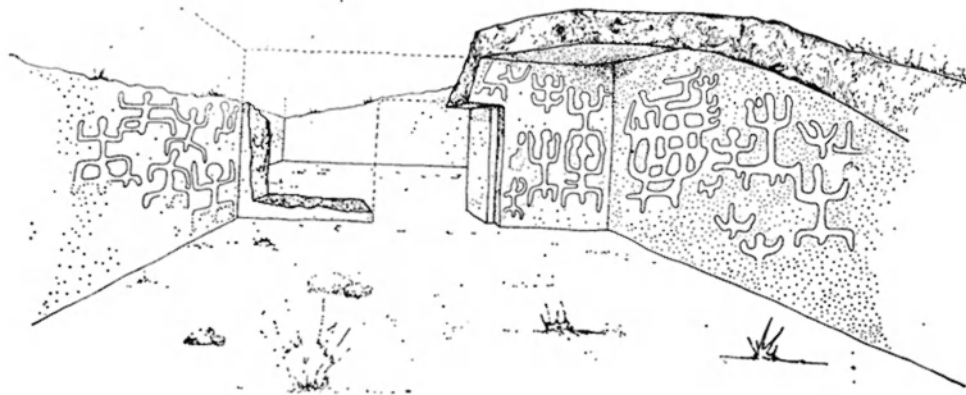


Fig. 10  
Le figurazioni incise della tomba Branca, in località Moseddu (Sassari). Cultura di San Michele di Ozieri (da E. Contu, 1965).

S. Marstrander le denomina figure umane lineari (tipo A) e le considera un tipo molto elementare, che si trova su di un'area molto vasta, e ben conosciuto nel Neolitico europeo e nell'arte dei popoli primitivi (S. Marstrander, 1963, p. 452; 1966, p. 62).

Procedendo verso occidente possiamo constatare che queste figure hanno una datazione un poco più recente, come è il caso già citato di Sion, nel Vallese. Qualche esempio si conosce nell'arco alpino occidentale, nella Val Chisone e probabilmente anche al Monte Bego, e come pittura parietale nella Francia meridionale, nella grotta del Lupo a Saint Laurent sous Coiron (Ardèche), che tende ad avvicinarsi allo stile dell'arte schematica iberica (J. Combier, 1972). In Corsica, ad Olmetta du Cap vi è forse una figura di orante del tipo da noi preso in considerazione, ma i rilievi pubblicati non coincidono e non permettono una conclusione definitiva. Tuttavia il contesto sembra riportarci ad aree culturali differenti, all'arte schematica del Mediterraneo occidentale e dell'Italia meridionale (E. Ripoll Perello, 1968; A. Beltran, 1969).

In Sardegna invece troviamo sorprendentemente figure antropomorfe schematizzate secondo lo stile I - II dell'arte camuna.

Sulle pareti del *dromos* di una *domus de janas* in località Moseddu (Sassari), la cosiddetta Tomba Branca, è stata scoperta una grande composizione con figure di oranti, per la quale il miglior paragone possibile è indubbiamente la roccia 50 di Naquane (E. Contu, 1965 e 1969; BCSP, 1971, pp. 147 - 8). In una seconda *domus de janas*,

a Luzzanas (Sassari) è stata scoperta una figura incisa di labirinto, che anche in questo caso trova riscontro negli stili I - II di Valcamonica.

Le *domus de janas* sono tombe a grotticella artificiale, scavate nella roccia, e appartengono alla cultura di San Michele; in seguito furono più volte riutilizzate all'epoca della cultura del Vaso Campaniforme e durante l'età del Bronzo. Tuttavia, come ha già sottolineato E. Contu, è evidente che la grande composizione della Tomba Branca non può che essere coeva allo scavo della tomba.

La cultura di San Michele di Ozieri, considerata eneolitica e datata fino a poco tempo fa al II millennio a. C., è ora posta nel III millennio dagli studi più recenti (M. L. Ferrarese Ceruti, 1965 e 1967; R. Loria, 1971). La ceramica presenta forti influssi ligozziani e chasseani, molti punti di contatto con Malta, fasi D e E (Giigantija e Hal Tarxien) ed inoltre tracce di influenze balcaniche sia nelle forme vascolari che negli stili ornamentali (soprattutto Vinca e Butmir). San Michele di Ozieri appare quindi come una cultura molto eclettica ed è probabile che col progredire delle ricerche in questo settore si giungerà ad una visione articolata in più fasi cronologiche di questa cultura che sembra aver abbracciato un considerevole lasso di tempo. Sono già state individuate alcune fasi (Abealzu-Molimentos e Filigosa-Los Laccheddos) (M. L. Ferrarese Ceruti, 1967) che si collocano tra S. Michele da una parte e Bunnanaro e Monte Claro dall'altra e che mostrano affinità con le culture calcolitiche della penisola (Rinaldone). E' quindi necessario rialzare decisamente la cronologia di San Michele di Ozieri e considerare questa cultura come tardo-neolitica, almeno nelle sue fasi iniziali (il rame vi è rappresentato unicamente da perle). Le figurazioni della Tomba Branca confermano le influenze orientali, dal momento che lo stile degli antropomorfi a braccia alzate trova corrispondenza nella Valcamonica, l'area finora di maggiore documentazione, e nei Balcani e non nell'arte schematica della penisola iberica, dove conosciamo solo qualche caso di antropomorfi a braccia alzate, ma eseguiti secondo uno stile diverso. Le figure antropomorfe schematiche dell'Iberia sono quasi sempre a braccia abbassate, a phi, a balestra, a formica o a pettine. Non si può riscontrare alcun esempio strettamente

Fig. 11

Località con figurazioni di oranti schematizzati secondo lo stile I-II di Valcamonica citate nel testo: 1. Hazorea (Israele); 2. Tirisin (Turchia); 3. Çatal-Hüyük; 4. Trusesti (Moldavia, Romania); 5. Turdas (Transilvania); 6. Borsod-Derékegyháza (Ungheria); 7. Kotacpart (Ungheria); 8. Kökenydomb (Ungheria); 9. Zorlentul Mare (Banato, Romania); 10. Vinca (Serbia, Jugoslavia); 11. Gomolava (Vojvodina, Jugoslavia); 12. Sarvas (Baranya, Jugoslavia); 13. Vilyankövesd (Baranya, Ungheria); 14. Stepanovice (Moravia); 15. Riparo Gaban (Trento); 16. Grosio (Valtellina); 17. Valcamonica; 18. Sion (Vallese); 19. Val Chisone; 20. Monte Bego; 21. Grotta del Lupo (St. Laurent sous Coiron, Ardèche); 22. Moseddu (tomba Branca) e Sas Concas (tomba dell'Emiciclo) (Sassari); 23. Skieberg (Norvegia).



rapportabile agli stili I-II di Valcamonica (H. Breuil, 1933; H. Breuil & M. C. Burkitt, 1929).

Non è molto verosimile che le figure di oranti della Tomba Branca, dei menhir di Sion, della Valcamonica e Valtellina, delle culture di Lengyel, Vinca e Cucuteni A 2 siano senza alcun rapporto tra loro, fenomeni di pura convergenza perfino nei particolari, come ad esempio la presenza, sul volto di alcune figure, di un becco interpretabile come maschera ornitomorfa.

La grotta Magourata, presso la valle del Danubio a N-O di Sofia, (E. Anati, 1971) ci mostra una nuova iconografia di figura antropomorfa con le braccia alzate. Si tratta di una figura sempre femminile, che per la posizione delle braccia, sollevate al di sopra della testa, richiama alcune statuette egizie del periodo amratiano (P. J. Ucko, 1968, nn. 72-73), pitture vascolari amratiane e gerzeane (J. Vandier, 1952, pp. 260-372) e incisioni rupestri di età pre-dinastica (H. A. Winkler, 1938, pl. XII and XXXV). Le pitture della grotta Magourata risalgono al Calcolitico medio del bacino carpatico (cultura di Bodrogkeresztur), come dimostra con molta evidenza il tipo di ascia ripetutamente raffigurato (E. Anati, 1971). Lo stesso

schema di figura umana bitriangolare, in questo caso con le braccia abbassate, appare nella stessa epoca su un vaso dipinto di Traian, in Moldavia (cultura di Cucuteni A-B) (D. Berciu, 1967, fig. 20, tav. 30). Nella grotta di Magourata su circa 700 figure appartenenti a una cinquantina di soggetti, in un solo caso troviamo una figura rapportabile al tipo caratteristico degli stili I - II di Valcamonica (E. Anati, 1971, fig. 49, la prima figura a sinistra).

In Valcamonica naturalmente questa iconografia dell'orante può aver persistito più a lungo, così pure come procedendo verso occidente (cfr. Sion e la Tomba Branca in Sardegna) ma le figure di oranti dello stile I - II dell'arte camuna scompaiono quasi del tutto con l'affermarsi delle culture pastorali e guerriere dell'età di Baden-Kostolac-Vucedol, con la diffusione delle statue-stele e delle composizioni monumentali, con l'emergere in primo piano delle armi (asce, alabarde, ma soprattutto il pugnale), come simbolo di una nuova strutturazione in senso patriarcale della società primitiva.

Le figure piene di dinamismo interno lasciano il posto al simbolismo chiaro e ordinato, ma statico e quasi araldico, delle composizioni monumentali, espressione di nuove concezioni religiose e sociali.

Nel quadro generale che abbiamo delineato, le scoperte effettuate al Riparo Gaban nel corso degli scavi del Museo Tridentino di Scienze Naturali risultano di grande interesse ed aggiungono una nuova importante tessera al mosaico dell'arte preistorica europea. L'influsso del Neolitico balcanico sulle culture italiane dell'area padana ed alpina, già provato dai vasi a bocca quadrata, dalla decorazione a spirali ricorrenti, dalle pintaderas e dalle statuette femminili, viene ulteriormente documentato dallo splendido manico d'osso istoriato, che consente un chiaro e diretto collegamento con l'arte rupestre camuna da una parte e con le culture di Lengyel, Vinca e Proto-Cucuteni dall'altro.

#### RESUME

De récentes fouilles à l'Abri Gaban près de Trento ont dégagé une importante stratigraphie qui part de l'Age du Bronze et remonte jusqu'à l'Epipaléolithique. Dans les niveaux néolithiques de la phase ancienne de la Culture des Vases à Goulot Carré (phase Quinzano) ont été découverts une figurine féminine en os, une pintadera en terre cuite, et un manche en os décoré de gravures, dont une figure anthropomorphe aux bras levés. B. Ba-



golini fait un rapport préliminaire au sujet de ces découvertes, en insistant sur la position de celles-ci dans l'horizon plus vaste de la civilisation néolithique en Europe centre-orientale et balkanique.

R. De Marinis met en relief la signification chronologique de la représentation d'orant qui constitue un élément fondamental de la typologie des styles I et II de l'art rupestre camunien. Des parallèles étroits se retrouvent dans le Néolithique moyen et récent de la zone balkano-carpathique, à Sion (Valais, Suisse) et en Sardaigne dans la tombe Branca. Selon l'auteur, ces figures anthropomorphes schématisées disparaissent avec l'arrivée des cultures chalcolithiques de l'époque de Baden et la diffusion du phénomène des statues-stèles.

#### SUMMARY

In the recent excavations of Gaban rock-shelter near Trento, there was discovered an important stratigraphy which goes from the Bronze to the Epipaleolithic. In the Neolithic level of the Square Mouth Pottery Culture (phase Quinzano), there was discovered a female figurine made of bone, a clay pintadera and a bone handle decorated by carvings, among which an anthropomorphic figure with raised arms. B. Bagolini makes a preliminary study of the discoveries, insisting on their position in the vaster frame-work of the East-Central and Balkan Neolithic Civilization. R. De Marinis stresses the chronological significance of the « worshipper », which constitutes a typological fundamental element of Styles I and II of camunian rock-art. He finds close parallels in the Middle and Late Neolithic of the Balkan-Carpathian region, at Sion (Valais, Switzerland) and in Sardinia in the Branca tomb. According to him, these schematized anthropomorphic figures went out of fashion with the beginning of the Baden Age and the diffusion of menhir-statues.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACANFORA, M. O.

1960 — Le stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri, *RSP*, XVI, pp. 99-123.

ANATI, E.

1960 a — *La civilisation du Val Camonica*, Paris (Arthaud), 262 pp.

1960 b — *La Grande Roche de Naquane*, Mémoire n. 31, Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine, Paris (Masson), 189 pp., 49 figg., 52 tavv.

1962 — Dos nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II del arte rupestre de Val Camonica, *Ampurias*, 24, pp. 35-66.

1966 — *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi Camuni, vol. 2, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 2 ed., 87 pp., 62 figg.

1968 — *Arte preistorica in Valtellina*, Archivi, vol. I, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 2 ed., 174 pp., 81 figg.

1971 — Magourata Cave, Bulgaria, *BCSP* 6, pp. 83-107.

1972 — *I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale*, Archivi, vol. 4, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 128 pp., 99 figg.

ANATI, E., AVNIMELECH, M., HAAS, N., MEYERHOF, E.

1973 — *Hazorea I. A Report on the Excavations of a Paleolithic and Neolithic Site in Israel*, Archivi, vol. 5, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 164 pp., 70 figg., 32 tavole a colori.

ANTONIEWICZ, W.

1970 — Le motif de l'orant dans l'art plastique néolithique, *Actes du VII<sup>e</sup> Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Prague, 1966*, Prague, pp. 406-407.

BAGOLINI, B.

1972 — Maso Pasquali - Riparo Gaban, *Guida all'escursione nel Veronese e nel Trentino*, XV Riunione Scientifica, Istituto Italiano di Preistoria, Trento, pp. 91-94.

BAGOLINI, B., BARFIELD, L. H.

1971 — Il Neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane, *Studi Trentini di Scienze Naturali*, sez. B, vol. XLVII, pp. 3-74, 30 figg.

BARFIELD, L.

1971 — *Northern Italy before Rome*, London (Thames & Hudson), 208 pp.

BELTRAN, A.

1969 - *La cueva de Ussat les Eglises y Tres Nuevos Abrigos con Pinturas de la Edad del Bronce*, Zaragoza (Monografias arqueológicas, V).

BERCIU, D.

1967 — *Romania*, London (Thames & Hudson), 215 pp.

BERGAMO DECARLI, G., BERTOLDI, L., FIORITO, G., POSTAL, L.  
Il Riparo Gaban, *Preistoria Alpina*, n. 8, (in stampa).

BERNABO' BREA, L.

1946-1956 — *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, collana Monografie Preistoriche e Protostoriche, voll. 1-2, Bordighera (Istituto Internazionale di Studi Liguri).

BOCKSBERGER, O. J.

1964 — Site préhistorique avec dalles à gravures anthropomorphes et cistes du Petit-Chasseur à Sion, *JSGU*, 51, pp. 29-46, tavv. 5-8.

1967 — Dalles anthropomorphes, tombes en ciste et vases campaniformes découvertes à Sion, Suisse, *BCSP*, III, pp. 69-95.

1971 — Nouvelles recherches au Petit-Chasseur à Sion, *JSGU*, 56, pp. 77-99.

BREUIL, H.

1933 — *Les peintures rupestres schématiques de la péninsule ibérique*, voll. I-IV, Lagny (Fondation Singer-Poglinac).

BREUIL, H., BURKITT, M. C., POLLOCK, M.

1929 — *Rock Paintings of Southern Andalusia, a Description of a Neolithic and Copper Age Art Group*, Oxford (Clarendon Press), XII, 88 pp., 54 figg., 33 tavv.

BROGLIO, A.

1972 — Cronologia delle culture del Paleolitico superiore, dell'Epipaleolitico e del Neolitico della Valle Padana, *BCSP* 8, pp. 47-79.

BRUKNER, B.

1970 — Die Resultate des Studiums über das Neolithikum im nordöstlichen Gebiet Jugoslawiens (Woiwodina), *Actes du VII<sup>e</sup> Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Prague, 1966, pp. 401-405.

COMBIER, J.

1972 — L'art rupestre schématique dans le Midi de la France et les Alpes occidentales, *Etudes Préhistoriques*, n. 3, décembre 1972, (Publication de la Société Préhistorique de l'Ardèche), pp. 35-46.

CONTU, E.

1964 — Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari), *RSP*, XIX, pp.

1965 — Nuovi petroglifi schematici della Sardegna, *BPI*, ns XVI, vol. 74, pp. 69-122.

1966 — Ipogei con « corna sacrificali » plurime di Bròdu (Oniferi, Nuoro), *RSP*, XXI, 1, pp. 195-200.

1969 — Figurazioni schematiche della Sardegna preistorica, *IPEK*, XXII, pp. 36-47, tav. 27-32.

DUMITRESCU, V.

1972 — *L'arte preistorica in Romania fino all'inizio dell'età del Ferro*, Origines, Studi e Materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze (Sansoni), 264 pp.

FERRARESE CERUTI, M. L.

1965 — Un vasetto con decorazione a spirali da Orgosolo (Nuoro), *BPI*, ns XVI, vol. 74, pp. 53-68.

1967 — Domus de janas in località Molimentos (Benetutti, Sassari), *BPI*, ns XVIII, vol. 76, pp. 69-135.

GALLAY, A.

1971 — Die Begräbnisstätte « Petit-Chasseur » in Sitten (Wallis, Schweiz), *Archäologisches Korrespondenzblatt*, J. 1, 1971, Heft 3, Mainz am Rhein (Ph. Von Zabern), pp. 155-160.

1972 — Recherches préhistoriques au Petit-Chasseur à Sion, *Helvetica Archaeologica*, 10/11, pp. 35-61.

GALLAY, G. & SPINDLER, K.

1972 — Le Petit-Chasseur. Chronologische und Kulturelle Probleme, *Helvetica Archaeologica*, 10/11, pp. 62-89.

KALICZ, N.

1970 — *Clay Gods*, Budapest (Hereditas, Corvina), 83 pp., 73 tavv.

LEROI-GOURHAN, A.

1964 — *Les religions de la Préhistoire (Paléolithique)*, Paris (P. U. F.), 154 pp.

LILLIU, G.

1963 — *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino (ERI), 354 pp.

LORIA, R.

1971 — Figurette schematiche femminili nella ceramica eneolitica della Sardegna, *RSP*, XXVI, 1, pp. 179-202.

MAKKAY, J.

1969 — The late neolithic Tordos group of signs, *Alba Regia*, X, pp. 9-53.

MARSTRANDER, S.

1963 — *Ostfolds Jordbruksristninger Skjeberg* (with English summary), Oslo (Universitetsforlaget).

1966 — Felsbilder von bronzezeitlichem Typus im sudostlichen Norwegen, *IPEK*, J. 1964/1965, 21 B., S. 60-64, Taf. 40-41.

MELLAART, J.

1967 — *Çatal Hüyük, a Neolithic Town in Anatolia*, London (Thames & Hudson), 232 pp.

MULLER-KARPE, H.

1968 — *Handbuch der Vorgeschichte, II, Jungsteinzeit*, München (Beck).

PETRESCU DIMBOVITA, M.

1963 — Die wichtigsten Ergebnisse der archäologischen Ausgrabungen in der neolithischen Siedlung von Trusesti (Moldau), *Prähistorische Zeitschrift*, XLI, pp. 172-186.

1969 — Einige Probleme der Cucuteni-Kultur im Lichte der neuen Archäologischen Grabungen, *Studijne Zvesti*, 17 (Symposium über den Lengyel-Komplex und die benachbarten Kulturen-Nitra, 1967), pp. 361-374.

SCHMIDT, R. R.

1945 — *Die Burg Vucedol*, Zagreb (Ausgabe des Kroatischen Archäologischen staatsmuseums in Zagreb), 210 pp., 95 figg., 55 tavv.

SPINDLER, K.

1971 — Eine kupferne Doppelspirale aus Font, *JSGU*, 56, pp. 101-114.

UCKO, P. J.

1968 — *Anthropomorphic Figurines*, London (A. Szmidla), 430 pp.

UYANIK, M.

1970 — Ricerche preistoriche nell'Anatolia sud-orientale, *BCSP*, 5, pp. 159-174.

VANDIER, J.

1952 — *Manuel d'archéologie égyptienne*, tome premier, Les époques de formation, 1, La Préhistoire, Paris (Picard), 609 pp.

WINKLER, H. A.

1938 — *Rock drawings of southern Upper Egypt*, I, London, 44 pp., XLI pl.